

Paolo Dall'Oglio

DIALOGO
SEMPRE
CON TUTTI

Con un messaggio di
Sergio Mattarella

Introduzione
p. Jihad Youssef

A cura di
Elena Bolognesi



CENTRO AMBROSIANO

Testimone e costruttore di pace

Sergio Mattarella

Presidente della Repubblica Italiana

Sono trascorsi dieci anni dal rapimento in Siria di padre Paolo Dall'Oglio. Da allora nessuna notizia è stata capace di rinfocolare la speranza della sua sopravvivenza. In questo giorno che rinnova il dolore e, con esso, il ricordo di un uomo generoso, che ha donato tutto sé stesso alla solidarietà, al dialogo, all'aiuto di chi più è nel bisogno, desidero esprimere i sentimenti più profondi di vicinanza ai familiari e a quanti con loro condividono lo strazio dell'attesa.

Paolo Dall'Oglio, testimone e costruttore di pace, ha fatto sì che la sua fede religiosa non si sia mai espressa come motivo di contrasto. La sua vita è sempre stata una spinta incessante a ricercare la condivisione, l'incontro, la giustizia, l'unità, in nome della persona, di ogni persona, della sua integrità, della sua inviolabile dignità. Ha sfidato pregiudizi e regimi, ha vissuto con i più poveri, ha percorso coraggiosamente i deserti e i territori dei conflitti, dell'odio, della sopraffazione, per portare speranza e umanità.

Per quanto possano apparire inermi, i testimoni di pace sono protagonisti della storia. La memoria della loro presenza e del loro passaggio va tenuta alta, ancor più in una stagione in cui le ferite della guerra insanguinano il Medio Oriente e la nostra Europa.

*Dichiarazione nel decennale del rapimento
di padre Paolo Dall'Oglio,
Roma, 29 luglio 2023*

Introduzione

p. Jihad Youssef

Superiore della Comunità monastica al-Khalil
di Deir Mar Musa, Siria

Caro Paolo, maestro e amico mio, il secondo volume del tuo “Testamento” sta uscendo in circostanze terribili. In Europa, i cristiani si uccidono, la Russia ha invaso l’Ucraina. Atroci crimini contro l’umanità hanno causato il massacro barbarico di quasi 40.000 persone a Gaza. La violenza si è scatenata di nuovo tra cugini: i figli di Abramo, i figli di Giacobbe e quelli di Ismaele e di Esaù. L’avevi già visto e te ne eri rammaricato quando scrivevi: «Esaù è [...] uno degli esclusi, uno dei perdenti. È il padre di uno dei popoli cugini e nemici di Israele, Edom. Ed è anche padre di Amalek. La sua discendenza diventa il simbolo del male assoluto, da estirpare con il genocidio. Ma, come Ismaele, egli è escluso, e nello stesso tempo benedetto».¹

È una vergogna che i potenti della terra – che, come si legge nel *Magnificat* saranno rovesciati dai troni (cfr.

¹ P. Dall’Oglio, *Innamorato dell’Islam, credente in Gesù*, Jaca Book, Milano 2011, p. 135.

Lc 1,52) – non facciano nulla, mentre le piazze e le università delle città europee, del Nord America, del Sudafrica e di altre regioni del mondo, sono piene di giovani che rifiutano la guerra, l'odio e la violenza. Centinaia di migliaia di persone che chiedono giustizia e pace e annunciano una nuova era: un enorme passo di evoluzione – un concetto a te molto caro, Paolo – verso una piena umanità. È una manifestazione apocalittica di sapore giovanneo (cfr. Ap 7,9-17 e cap. 21) e profetica di sapore isaiano (cfr. Is 2,1-5 e cap. 60): annuncia che la Gerusalemme di Dio è una città spirituale e può essere ovunque, dove i veri adoratori, uomini e donne di buona volontà, adorano Dio in spirito e verità (cfr. Gv 4,23). La pace è una responsabilità di tutti.

Paolo, so che l'Islam ti è entrato nel cuore, e dopo di te anche a noi, tua comunità di al-Khalil e a tanti altri discepoli e discepoli di Gesù. Ti annuncio una grande gioia: non siamo soli; sto incontrando compagni e compagne di strada dappertutto.

Con le tue parole sottolinei il più grande atto apostolico che chiedi alla Chiesa: l'inculturazione profonda nel contesto immediato che è chiamata ad abitare; nel nostro caso è quello arabo-islamico. È Gesù che ci ha tracciato la via con la sua *incarnazione*, in assoluto il più profondo atto di *inculturazione* nella storia.

In queste pagine parli anche della relazione tra uomini e donne, quanto mai difficile e bella: intravedi una guarigione, possibile e quindi necessaria, dalle ferite che l'hanno segnata nella sofferta storia della nostra umanità e ne annunci la ricomposizione attraverso il sacrificio, il perdono e il dono reciproco di sé in *imitatio Christi*. Proprio lì scorgi il rimedio alla violenza e la possibilità di purificare il corpo e lo spirito dell'umanità intera.

Ti vorrei dire, caro *abūna*, che abbiamo piantato la vigna che tanto desideravi, che abbiamo allargato l'uliveto accanto ai fichi e abbiamo fatto fiorire il deserto nella valle del monastero. Combattiamo la desertificazione dei terreni e dei cuori. Chissà che il Messia non discenda qui, in questa valle, dirigendosi verso Damasco dove lo attendono i musulmani, proseguendo poi verso Gerusalemme, dove lo attendono gli ebrei,² per poi visitare ogni casa e ogni cuore del pianeta? Sì, facciamo fatica: siamo pochi e poco inclini a diventare numerosi, ma speriamo di imparare meglio e umilmente l'apertura come l'ha imparata Gesù dalla donna siro-fenicia (cfr. Mc 7,24-30). Supplichiamo sempre Dio affinché mandi operai nella sua messe, per noi e per tutta la Chiesa. Perseveriamo nella preghiera, nel lavoro manuale e nell'ospitalità, nel vasto orizzonte dell'armonia islamo-cristiana e c'impegniamo per l'unità della Chiesa.

Le sfide sono tante e tu lo sapevi bene, poiché non siamo battezzati per stare a riposo: ce lo ha promesso Gesù. La Chiesa in Siria è in via d'estinzione, siamo meno di 250.000, contando i cristiani di tutte le denominazioni. Tuttavia, abbiamo scelto di rimanere qui, fino alla seconda venuta di Cristo, cristiani con i musulmani e per loro. Sappiamo che essere discepoli di Cristo in questa terra non è un caso: comprendiamo che abbiamo una missione, anzi, che siamo una missione. Il desiderio più profondo

² Secondo un'antica tradizione islamica, alla fine dei tempi Gesù tornerà e comparirà sul minareto bianco della grande moschea degli Omayyadi di Damasco, che per questo è chiamato "il minareto di Gesù". Per gli ebrei, invece, il Messia entrerà a Gerusalemme da est, dal Monte degli Ulivi e dalla Valle del Cedron e passerà per la Porta d'Oro, oggi murata.

del nostro cuore è di amare Dio infinitamente, e ciò rende il resto possibile e bello.

Concludo parafrasandoti:³ la presenza cristiana nel mondo musulmano è da viverci in dimensione profetica ed escatologica, proiettata verso la realizzazione della promessa fatta ad Abramo e che la vergine Maria già canta come realizzata nel *Magnificat*. La Bibbia intravede questa riconciliazione escatologica nella presenza assieme di Isacco e Ismaele – aggiungerei di tutti i popoli della terra – sulla tomba di Abramo.

È in questa prospettiva finale, delle persone e del cosmo, che comprendiamo l'augurio fiducioso di papa Gregorio VII al sultano an-Nāṣir nel 1076: «Noi preghiamo con il cuore e con le parole affinché, dopo una lunga vita quaggiù, lo stesso Dio ti riceva nel seno della beatitudine del santo patriarca Abramo». ⁴ Così sia per tutti.

³ Cfr. P. Dall'Oglio, *Innamorato dell'Islam, credente in Gesù*, cit., p. 197.

⁴ Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, *Riconoscere i legami spirituali che ci uniscono; 16 anni di dialogo islamo-cristiano*, Città del Vaticano 1994, n. 4.

LA PROMESSA
DI DIO

Nota redazionale

Questo volume si inserisce nel progetto di pubblicazione delle conferenze che padre Dall'Oglio ha tenuto, tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012, a commento della Regola della comunità da lui fondata in Siria. Nel giugno 2012, Dall'Oglio è stato espulso dalla Siria e il 29 luglio 2013, rientrato clandestinamente nel Paese per una mediazione di pace, è scomparso e di lui non si hanno più notizie.

Il primo volume, dal titolo Il mio testamento (Centro Ambrosiano, Milano 2023), riporta il commento al primo capitolo della Regola (Il carisma) e parte del secondo (L'identità). Nel presente volume prosegue il commento alla Regola, in relazione al tema dell'inculturazione della fede cristiana in contesto islamico (L'Islam mi è entrato nel cuore) e a quello del rapporto tra uomini e donne (Liberi nell'amore liberi per l'amore). Sono state aggiunte altre conferenze su temi rilevanti, poste all'inizio (La promessa di Dio) e alla fine del volume (Zelo per la fede e Violenza e rinascita).

Le conferenze sono state pronunciate in arabo, trascritte e tradotte sotto la supervisione della comunità al-Khalil. In alcuni casi il testo risente della forma orale, ma si è preferito non intervenire eccessivamente. In corpo minore sono riportati i brani della Regola della comunità che sono oggetto del commento. Per la traslitterazione dei termini arabi si è scelta (salvo rare eccezioni) una forma semplificata.

I paragrafi in corsivo riportano domande o interventi da parte degli interlocutori presenti alle conferenze.

Le note a piè di pagina sono frutto del lavoro congiunto di Adib al-Khoury (suoi anche gli incisi tra parentesi quadre all'interno del testo), che ha trascritto e rivisto il testo arabo delle conferenze, Riccardo Paredi, Elena Bolognesi e Jihad Youssef.

Memorie autobiografiche

Il 12 maggio 1974, quando non avevo ancora vent'anni, Rossella mi invitò alla festa del suo ventunesimo compleanno. Rossella è un'amica d'infanzia, un'amica molto importante per me, e per un certo periodo è stata anche la mia ragazza; oggi alcuni di voi la conoscono: è diventata oculista.

A quel tempo avevo lasciato la casa dei miei genitori, lavoravo in banca e vivevo in un quartiere molto popolare, che scelsi in linea con il movimento operaio di sinistra che chiedeva giustizia sociale. Nel quartiere c'era un ex prete, che aveva abbandonato il sacerdozio poiché si sentiva messo ai margini dalla Chiesa. Era un uomo di sinistra che chiedeva giustizia sociale ed era solidale con la gente che viveva nelle baracche prima che l'istituto sociale assegnasse loro delle case popolari, le quali non erano però prive di difetti. Quel quartiere era speciale, e comprendeva una parrocchia alla quale ero legato tramite un'amica più grande di me, Chiara Lorenzoni, che insegnava religione nelle scuole, e aveva un rapporto profondo con i padri gesuiti, al punto da tenere lei stessa ritiri spirituali. Si può addirittura dire che, se non fosse stata una donna, sarebbe stata un sacerdote gesuita. Anche lei

si trasferì e risiedette in quel quartiere. Era amica dei miei padri spirituali, e tra di noi si instaurò un bellissimo rapporto di amicizia.

La mia vita era molto piena: avevo un ruolo in parrocchia, negli scout, in politica, e andavo a lavorare; volevo proseguire gli studi di giurisprudenza e allo stesso tempo studiare teologia, volevo andare in Sud America per sostenere la rivoluzione e la teologia della liberazione. Appartenevo a un movimento di cristiani che sostenevano il socialismo: tenemmo una conferenza intitolata “Cristiani per il socialismo” e io fui forse la persona più giovane a parlare a quella conferenza.

Ma sentivo che quella vita era molto frammentata. Quel giovane, pieno di ambizioni e desideri, aveva una ragazza che col tempo si annoiò di lui. Fu lei a chiudere la relazione perché lui era sempre occupato. Fu il mio secondo fallimento in una relazione con una ragazza: mi rese triste e decisi di aspettare, di non cercarne un'altra.

Penso che quella decisione di aspettare abbia fatto piacere al Signore dei Mondi.¹ Quel giovane non si lasciò più trascinare dai suoi sentimenti.

Ciò che conta è che quella notte festeggiammo il compleanno della mia amica, finché tutte le persone se ne andarono e rimanemmo solo io e lei. Cominciammo a ricordare la nostra infanzia e il significato della nostra vita, finché all'improvviso mi ritrovai in uno strano, stupefacente stato spirituale: presente e assente.

¹ L'Autore utilizza l'espressione coranica *rabb al- 'ālamīn*, lett. “Signore dei Mondi”.

La scatola del destino

Io e Rossella avremmo potuto condividere la vita meravigliosamente... e questo nonostante io sia molto alto e lei molto bassa. Tuttavia, dentro di me ho sentito un appello da parte di Dio a *essere* solo per Lui, in modo assoluto. Questo sentimento è stato accompagnato da consolazione, gioia, un senso di sollievo e di generosità, e un sentimento nel quale vi era eternità e totalità, che ricorda il discorso dell'apostolo Paolo a proposito delle parole «che nessuno ha il diritto di pronunciare».²

In quel momento mi sentivo come se mi fosse stata data una scatola con dentro altre scatole: alcune erano aperte e si poteva vedere cosa vi fosse all'interno, mentre per altre ho dovuto aspettare che si aprissero più tardi. Ma era una scatola intera che riguardava tutta la mia vita. Puoi chiamarla scatola del destino o della volontà divina, ma d'altra parte, e allo stesso tempo, è il frutto delle mie esperienze precedenti: l'esperienza della mia crescita e la mia educazione in famiglia, l'esperienza della mia istruzione e formazione presso i padri gesuiti, gli esercizi spirituali con loro, il viaggio con i miei amici in Medio Oriente qualche mese prima, e tante altre esperienze. I due elementi che allora erano coscienti in me, cioè le due scatole aperte, erano: la consacrazione religiosa, che significa "Dio basta", e il desiderio di servire il Vangelo in tutto il mondo.

Non dico che la questione del socialismo sia diventata secondaria nella mia vita: rimane anzi importante fino a oggi come aspirazione alla giustizia e all'equità, ma non sulla base di un sistema scientifico per organizzare la

² Probabilmente fa riferimento a 2Cor 12,1 ss.

società, quanto, più in là di questo, come un'aspirazione profonda. Ma il fatto centrale è che la persona di Gesù, e quindi il Vangelo, riguarda tutte le persone sulla faccia della terra. Per questo, devo essere pronto a servire questo Vangelo ovunque nel mondo. Avrei voluto essere ubiquo, per esprimere l'amore del Signore per ogni essere umano in ogni società del mondo.

Da quel momento l'Italia è diventata decisamente secondaria per me. Avevo l'ambizione di andare in Sud America, e l'Italia, la mia patria, non era più oggetto del mio interesse, in quanto ero parte dell'Amato in ogni luogo e in ogni persona. Questa è stata la seconda scatola, alla quale erano direttamente legati il sacerdozio a servizio spirituale delle anime e la Compagnia di Gesù. È il corpo apostolico sacerdotale: se a esso appartengo – penso – posso realizzare il mio sogno, cioè essere presente ovunque mediante l'obbedienza apostolica. Se venissi mandato in Giappone, è come se venissi mandato anche nelle Filippine; e se venissi mandato in Africa, è come se venissi mandato anche nell'America del Sud; e se venissi mandato in qualunque luogo, sarei presente in tutti gli altri luoghi attraverso il legame tra gli apostoli, i discepoli, che sono presenti ovunque in un solo spirito: sei presente fisicamente in un certo posto, ma sei presente spiritualmente ovunque.

Maschile e femminile in dialogo

La notte della festa di compleanno, dopo aver vissuto tale situazione, io e quella sorella che piangeva senza sapere cosa mi fosse successo, abbiamo letto alcuni salmi. A sua insaputa, fu testimone di quella circostanza. Il giorno

seguinte ero all'estremo della felicità, sfrecciavo sulla mia moto come un pazzo.

Oggi dico che la presenza di quell'amica in quel momento fu molto importante. È importante per la nostra presenza di uomini e donne nella vita monastica, oggi. Ed è stata importante e necessaria a suo tempo come presenza di un elemento simbolico femminile che indicava o simboleggiava un aspetto di me stesso – nel profondo del mio sistema psicologico – con cui, nella mia coscienza, non ero in contatto. La sua presenza lì è stata come un'aggiunta sufficiente per ricevere questa profondità in me.

Il lavoro successivo che una persona deve fare in una situazione del genere è completare e maturare in sé la personalità maschile e femminile, in mutuo dialogo e amore, in modo da non attaccarsi all'altro come una persona incompleta e bisognosa. Ciò significa ritornare allo stato di Adamo prima che Eva uscisse dal suo costato, poiché è uomo e donna in una persona sola, e questo non si ottiene, nella realtà, se non attraverso la relazione. Quanto al progetto divino, esso non avviene per bisogno e necessità, ma piuttosto per necessità di mutua visione, di mutuo stupore, di mutua partecipazione e dialogo, che realizza la gratuità. Mi ci sono voluti almeno trent'anni per raggiungere questo obiettivo, almeno in una certa misura, e la questione è ancora in fase di sviluppo.

Un laboratorio umano

Questi sono gli elementi che mi hanno reso gesuita, mentre la questione della donna mi accompagna e potrà accompagnarmi per tutta la vita. Dopo di ciò, infatti, feci il servizio militare e prestai servizio in un campo scout, nel

quale c'era una ragazza che mi amava moltissimo, mentre io ne amavo un'altra.

Ricordo che eravamo accampati sulle Alpi, e capitò che un giorno io scappai dal campo dove avevamo piantato le tende, mi gettai contro il tronco di un albero, e piangendo e pregando, mi rivolsi a Dio dicendo: «Signore, mettiamoci d'accordo: se tu e io non rimaniamo sempre innamorati, non sarà la stessa cosa. Cerchiamo di restare innamorati affinché l'amore tra noi rimanga».

In seguito, ho sentito che la vita comunitaria dei gesuiti era simbolicamente sbilanciata, e che mancava qualcosa a questo livello. Se leggeste il Vangelo di Luca, guardando alla prima comunità cristiana, trovereste Gesù che cammina con i fratelli e le sorelle di villaggio in villaggio. Questa, per come la vedo io, è una comunità simbolicamente equilibrata nella quale vi è complementarità, e nella quale vi è la creazione di un'umanità nuova, armoniosa, consacrata all'amore e al dono di sé. Siamo tutti amanti di Dio, e allo stesso tempo il circolo dell'amore ci unisce costantemente in una gratuità che – oggi lo riconosco per esperienza – è estremamente difficile. Una volta mi è stato chiesto: cosa pensi della vita monastica mista dopo averla sperimentata? Ho risposto: «Molto meglio di quanto immaginassi e molto più difficile di quanto mi aspettassi».

Chiediamo a Dio che quest'esperienza diventi saggezza da trasmettere alle generazioni future, ma non "pronta e cucinata", perché la saggezza umana non funziona così. Chiediamo che sia utile a guidare i nuovi membri di questa comunità in modo che beneficino dell'esperienza dei predecessori e vivano la loro esperienza in un modo un po' meno difficile. Questo perché ci sono difficoltà devastanti ma non c'è bisogno di riviverle allo stesso modo,

anche se in parte è inevitabile; così come vi è anche una dolcezza che bisogna assaporare, a Dio piacendo. Si tratta di un laboratorio umano, e il monachesimo è sempre stato un importante e non sempre facile laboratorio umano.

Sapete cosa ci ha detto una volta uno dei vescovi che era contrario all'idea che vi fossero fratelli e sorelle nello stesso monastero? Ci ha detto: «Come fate a mangiare sempre alla stessa tavola?». La prima risposta che mi è venuta in mente è stata: «Noi mangiamo *sopra* la tavola, sua eccellenza, e non *sotto* la tavola», e quindi non c'è nessun problema.

Tuttavia, dopo anni di esperienza, dico in modo spontaneo, irrazionale e diretto che c'era del vero nelle tue parole, caro vescovo: come si può vivere la vita monastica in modo equilibrato quando si è in costante contatto emotivo, rappresentato dal simbolismo della tavola? La vita comunitaria, come consolazione che Dio vuole per l'essere umano, è una questione importante sia nella mia esperienza del focolare domestico, in una famiglia numerosa con otto figli, un padre e una madre che si amano, sia nella mia esperienza nel movimento scout. Al tempo del mio impegno nello scoutismo, in Italia era iniziato un percorso formativo congiunto nell'ambiente scout: squadre scout femminili cominciarono a collaborare con quelle maschili, ed eravamo un gruppo di fratelli e sorelle, amici e compagni, nello spirito dello scoutismo che viveva – in una certa misura, perché c'era ancora una grande crisi culturale a questo livello – nel rispetto e in un'amici-zia generosa e dolce.

Alcuni amici di quel periodo sono con noi ancora oggi, tra cui, ad esempio, Francesca Peliti, che oggi è presidente degli "Amici di Deir Mar Musa". Io e lei siamo amici dai

tempi di questo movimento scoutistico comune, dall'età di sedici anni.

Sono nato per essere, quando possibile, un servitore o anche un creatore o plasmatore di una comunità o di una squadra. Così è stato quando ero novizio in monastero, e anche durante il servizio militare.

E a questo proposito vi dico – poiché la nostra conversazione tratta anche dell'argomento emotivo –, che nel periodo del servizio militare ero uno dei soldati "viziati": andavo con la figlia del sindaco – nel paesino di montagna dove ho fatto il servizio militare – a pattinare sul ghiaccio la sera dopo il lavoro, e così ho imparato a pattinare avanti e indietro, e a fare qualche passo di danza. Ci piacevamo davvero, ma non ne parlavamo mai perché, per quanto mi riguardava, era deciso che mi sarei fatto monaco. Sempre in quel periodo frequentavo gli incontri parrocchiali nel gruppo degli universitari. Poi, da novizio dei gesuiti, divenni responsabile di un gruppo di giovani della parrocchia.

Questo tema era sempre presente: la vita spirituale tende e anela a creare un clima collettivo che contenga un po' del conforto del Vangelo, e questo conforto ristora ed educa. L'aspetto emotivo di un essere umano è un aspetto fondamentale, e qualsiasi tentativo di evitarlo, negarlo, espellerlo o sopprimerlo si trasforma in una bomba che lanciamo contro noi stessi. Se guardiamo agli antichi Padri del deserto, vediamo che sopprimevano o lottavano con questo aspetto, più che sfruttarlo.

L'ascesi degli affetti

Dobbiamo innanzitutto chiederci: i Padri del deserto hanno avuto successo o hanno fallito? Penso che ci siano

INDICE

Testimone e costruttore di pace <i>di Sergio Mattarella</i>	5
Introduzione <i>di Jihad Youssef</i>	7
La promessa di Dio	11
Memorie autobiografiche	13
L'Islam mi è entrato nel cuore	33
L'incarnazione della fede in <i>Īsā al-Masīḥ</i> nel mondo arabo-islamico	35
Liberi nell'amore liberi per l'amore	145
Uomini e donne	147
Zelo per la fede	203
La Chiesa e le sue radici	205
Violenza e rinascita	227
Violenza e nonviolenza	229
Oltre la morte	249
	269